

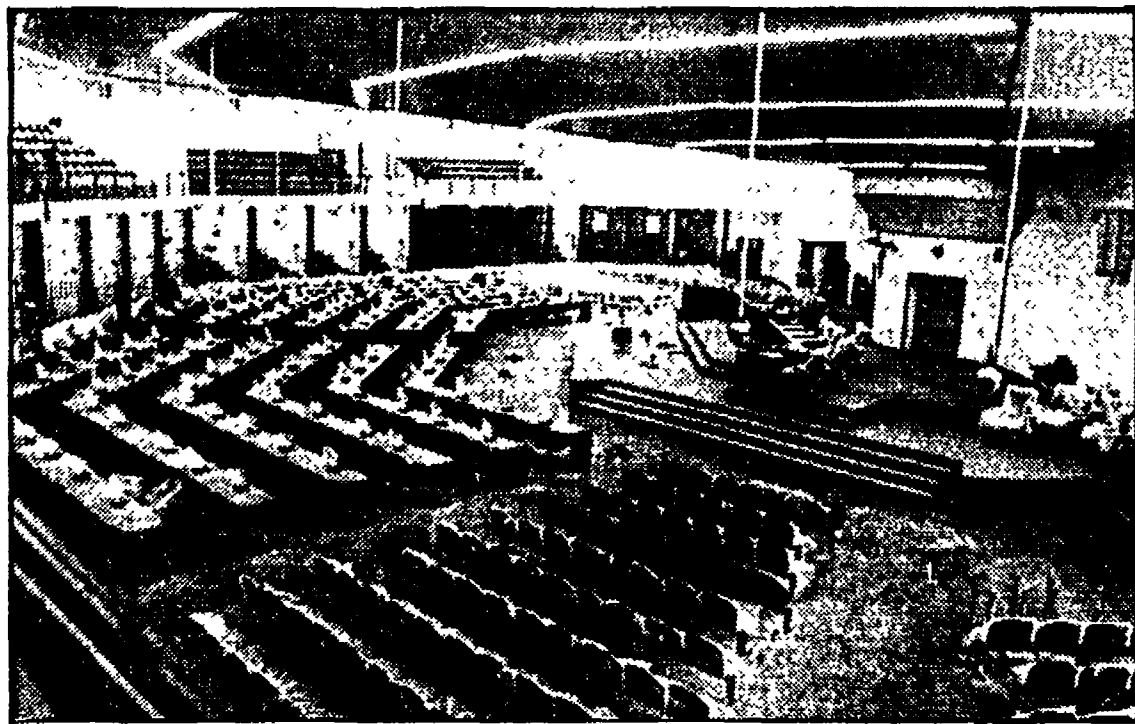
Da lunedì a Palermo il procedimento contro le cosche mafiose

Ultimi ritocchi all'aula bunker

L'elettronica domina il maxi processo

Un'immensa struttura realizzata a tempo di record e costata una quarantina di miliardi - Rigidi controlli all'ingresso - Un divano «su misura» per uno dei giudici - Duecentosettanta poltrone per i difensori, ma forse non basteranno - Esclusiva Rai

PALERMO — Una squadra di operai è ancora al lavoro per gli ultimi ritocchi dentro e fuori l'aula bunker che da lunedì ospiterà il maxi processo. Piccoli lavori come la sistemazione di una strada di collegamento, una mano di vernice antiruggine alle strutture metalliche, il completamento degli allacciamenti elettrici del telefono. A vederla dall'esterno suggerisce l'idea di un cantiere in piena attività, dove i lavori non finiscono mai. Ma l'aula è ormai pronta e dentro si respira già l'atmosfera del processo. I giornalisti autorizzati a visitarla incontrano subito il presidente Alfonso Giordano, impegnato a definire la regia di un avvenimento giudiziario senza precedenti per rilievo, gravità e dimensioni dell'atto d'accusa contro 475 imputati, di cui 274 sono mafiosi. Il giudice Nino Salvo, Giordano imparte le ultime disposizioni sull'organizzazione dei servizi di supporto, sui quali predomina l'elettronica, e a passi svelti si dirige verso il suo ufficio. Nell'immensa struttura realizzata a tempo di record (è costata una quarantina di miliardi) arrivano i due pubblici ministeri Giuseppe Ayala e Domenico Sigrinorio che rappresenteranno



PALERMO — L'aula bunker dove si svolgerà il maxi processo alla mafia

no l'accusa. Ayala ha la battuta pronta: «Per un anno e mezzo questa sarà la nostra casa. Siamo venuti a renderla più confortevole». La sua stanza da giocatore di basket ha già costretto l'impreziosa che ha curato l'arredamento a trovare un divanetto tutto per lui.

L'aula ha la forma di un anfiteatro. Il banco della corte è sistemato su un sopralzo, alla sinistra del presidente c'è un monitor sul quale si riversano le immagini

riprese da venti telecamere disseminate in ogni angolo. I difensori siederanno proprio di fronte alla corte: in tutto 270 posti che forse non basteranno per tutti i legali impegnati nel processo. Alla sinistra della corte una enor-

me fila di poltroncine in similpelle nera destinate agli imputati a piede libero e a quelli che si trovano agli arresti domiciliari. Sulla destra altra fila di poltroncine per le parti civili e le parti lese. Domina la simmetria ma anche il verde. Sono verdi le 30 gabbie da 30 posti l'una, verdi i vetri, la moquette, i pavimenti, i settori destinati al pubblico e ai 330 giornalisti accreditati con altri 100 fotoreporter. Le immagini televisive sono una esclusiva concessa alla Rai, che ha preso in affitto una palazzina adiacente, e all'americana Abc, in rappresentanza del network. Le separazioni fra settori e gabbie è molto rigida: serve ad evitare contatti pericolosi. I pentiti, poi, saranno più isolati degli altri. Occupano le gabbie 28, 29 e 30, le ultime tre alla destra del presidente. Un'occhiate agli uffici del presidente, del giudice a latere Pietro Grasso e dei due pubblici ministeri. Ognuno occuperà una stanza dotata di servizi igienici. I difensori avranno i giudici negli intervalli delle udienze, che si svolgeranno per tre volte la settimana di mattina e di pomeriggio, oppure nelle lunghissime udienze di consiglio. Già si prevede che per la sentenza la corte resterà

in «conclave» per non meno di due-tre settimane di fila. Una bouffée funeràia a pieno regime dal primo all'ultimo giorno. Anche i sei giudici popolari effettivi e i dieci supplenti avranno a disposizione mini-alloggi nei quali potranno anche pernottare. Tutta l'organizzazione degli uffici e delle strutture di supporto all'aula vera e propria risponde a criteri di praticità ed efficienza. Solo i giornalisti saranno penalizzati. Sistemati in un settore che domina l'aula dall'alto, potranno seguire il dibattito con i due monitor ma non potranno avere un rapporto diretto con avvocati, imputati e parti civili. Striminzita la sala stampa nella quale potranno trovare notizie di riconoscimento, l'ora e il giorno in cui è avvenuta la visita. Il passaggio successivo è il metal-debitor. Tutti in fila e uno alla volta.

Gino Brancato

Pappalardo è stanco

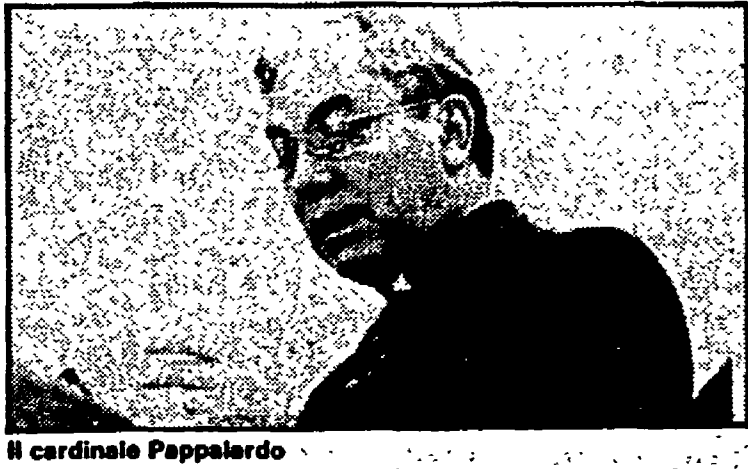
Ora dice: non è la mafia il problema principale

Nel suo ultimo incontro con la stampa il cardinale ha confermato l'impressione che sta rivedendo alcune delle sue coraggiose posizioni

che si svolga serenamente, che serva a stabilire colpe e responsabilità. Ma non si può più ridurre Palermo soltanto a questa dimensione... Il cardinale riserva qualche freccia ai «giornali sempre pronti a cogliere l'aspetto più sensazionale, quello che meglio si presta ai titoli ad effetto». È quasi il filo conduttore delle sue risposte. Questa, ad esempio: «Palermo non è diversa da altre città. È tanto invivibile quanto lo sono altre, dove si registrano crimini e violenze non tanto reclamizzate quanto quelle che accadono

nella nostra città». Aggiunge: «Molti dei mali che oggi si lamentano sono dovuti alla mancanza del lavoro». È quasi a stemperare il significato della sua denuncia il cardinale asserisce: «Con le leggi antimafia si è contratto il volume dell'occupazione, in mancanza di altri interventi si è finito per dare l'idea che sia la mafia a garantire il lavoro. Questo è catastrofico». In questi giorni, anche ieri mattina, alcuni cortei sono sfilati per la città inneggiando provocatoriamente alla mafia, chiedendo che «don Vito Ciancimino (accusato di

appartenere a cosa nostra) venga rieletto sindaco. «Non credo — ha detto Pappalardo — che a quei cartelli si possa dare un valore di scelta positiva a favore della mafia. Il fatto non manca di suscitare preoccupazione soprattutto se dovesse significare uno scollamento fra l'atteggiamento ufficiale nei confronti del fenomeno mafioso e la sensibilità di alcuni strati della popolazione priva di un lavoro. Eviterei confusioni scoraggianti, anche se certamente questi episodi rappresentano un allarme. I giornalisti hanno insistito. Hanno ricordato le



Il cardinale Pappalardo

omelle dei parroci nel triangolo della morte Bagheria-Casteldaccia-Altavilla, durante la guerra di mafia, i giorni in cui sembrò che la chiesa siciliana fosse sul punto di chiedere la scomunica dei mafiosi. «Quando mai ho parlato di scomunica», ha replicato l'arcivescovo. Se ne parlò in un documento della Conferenza episcopale, ma il riferimento non era alla mafia, bensì agli omicidi. Perché insistete su questo tema? Dovete capire che nella mia attività di vescovo questa questione, che a voi sembra totalizzante, per me rappresenta il due

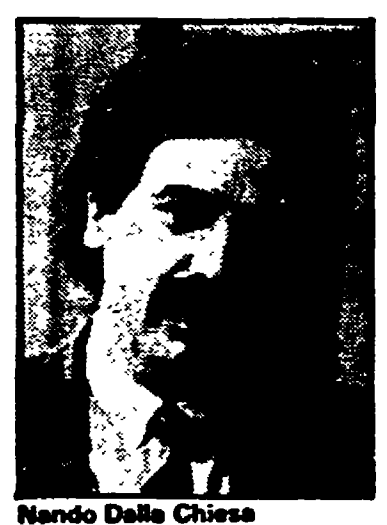
Saverio Lodato

Rabbia, bisogno di giustizia, sfiducia

Parlano i familiari degli assassinati

Al teatro Lirico di Milano, gremito di folla, esposte le ragioni di chi siederà sui banchi delle parti civili e di coloro che, invece, hanno scelto di non esserci - «Ci vado proprio perché non ho fiducia in questo Stato»

MILANO — «Perché ho scelto di esserci, al processo di Palermo?». Nando Dalla Chiesa mostra alla platea gremita l'anello al dito. Ha risposto senza incertezze a Giampaolo Pansa, che l'ha interrogato per mezzo ora, ora la sua voce è incrinata dall'onda irrefrenabile della commozione. Bisbiglia: «Giustizia, per me, non è solo la condanna dei colpevoli. Giustizia è vincere la battaglia per la quale loro sono morti. E questo è l'anello che mio padre portava la sera in cui fu ucciso... Il pubblico sente il dramma, lo fa proprio d'istinto, la tensione si scioglie in un lunghissimo applauso, l'abbraccio ideale di una festa — quella milanese — dell'«altra Italia», quella che non si arrende e che a Palermo sarà dalla parte delle vittime.



Nando Dalla Chiesa



Damiano Damiani

«Dalla parte delle vittime era il tema dell'incontro, organizzato da «Società civile» al teatro Lirico di via Larga. Una serata «ad invito». Alle 21 tutto esaurito. Il professor Carlo Smuraglia, non eletto al CSM, spiega i motivi ideali che spingono i familiari della vittima a costituirsi parte civile: «Non più solo per il risarcimento del danno, come accadeva prima, ma per portare nel processo il dramma umano, la morte, gli affetti troncati dal sangue». La posizione di chi accusa la mafia non è comoda. A Palermo la solidarietà dovrà mantenersi ad un livello alto e a lungo. An-

che nei confronti di chi — dice Smuraglia — per sfiducia non si è costituito». Sarà quest'ultimo, uno dei «tasti» più toccati da Pansa e da Damiano Damiani, il regista della «Piovra», che a turno intervisteranno il figlio di Giuseppe Giaccone, il padre di Giuseppe Montana, la madre di Roberto Antiochia e il figlio di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ma prima Franco Parenti e Lucilla Morlacchi, attori del Pierluibardo, daranno voce, traendole dai giornali, alle ragioni degli «assenti». Perché Santa Zucchetto, sorella dell'agente ucciso nel novembre 1982, ha deciso di «non esserci»? «Non ci interessa più. Non abbiamo fiducia in niente. Nessuno è fatto vivo con noi, nessuno ci è». E Filomena Russo,

sorella del poliziotto ammazzato con il prefetto di Palermo ed Emanuele Setti Carraro: «Perché no? Perché non ho nessuna speranza che questo Stato voglia combattere la mafia. Anche se arrestano i boss, poi qualche giudice li assolve. La moglie del carabinieri ucciso mentre scortava il boss Alfio Ferrito: «Per lo Stato ci sono morti di serie A e morti di serie B anche contro la mafia». La voce di un penalista palermitano: «Tra un imputato di mafia che paga e una difesa di parte civile che non paga, io scelgo il primo». Sulla poltroncina, al centro del proscenio, Rosetta Giaccone. Suo marito, il medico legale Paolo Giaccone, è stato ammazzato l'11 agosto '82. Giampaolo Pansa: «Cosa pensa di chi non si costitui-

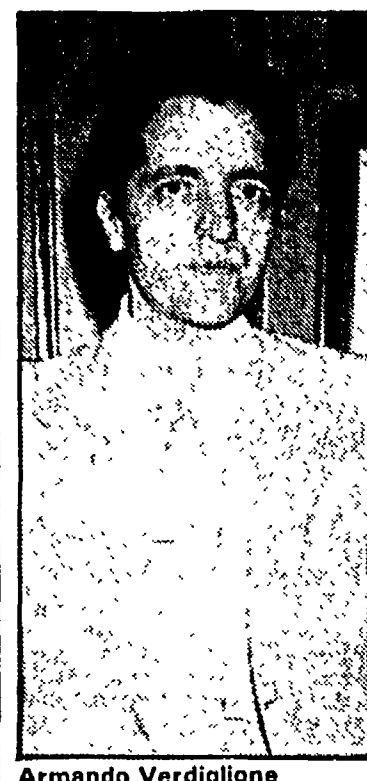
polizia, è stato ammazzato nel luglio scorso. «Guadagnava meno di un milione al mese. Superava questa somma con gli straordinari, anche duecento ore al mese. Dirige la sezione «catturandi», ogni giorno costretto a rubacchiare la Riforma scassata della questura per i pedinamenti. Oppure usava la sua auto, o quella della fidanzata, o qualche altra vettura presa in prestito. Pagava di tasca sua benzina, posteggi e multe. La verità è che lo Stato ha appallato la lotta alla mafia a un pugno di ragazzi». Anche Saveria Antiochia rilancia la polemica con Scalfaro. Damiani le chiede: «Lei che farebbe se fosse al governo?». La signora replica: «Lei mi fa una domanda difficile: lo Stato non combatte perché una parte del potere politico sta bene con la mafia. E poi l'Italia è fatta di tante brave persone che però, quando si deve camminare sui morti, non scendono in strada. Io al processo ci vado proprio perché non ho fiducia di questo Stato. Io sono di Torino. I miei vicini mi chiedono: ma perché vai ancora in Sicilia?». Risposta: «Non ho paura. Ma Saveria Antiochia non finisce la frase. La sommerge un uragano di applausi.

Luigi Montana, funzionario di banca a Catania, suo figlio Luigi, commissario di

Dopo la nuova indagine

Verdiglione si difende: «Sono accuse infondate»

I legali sollecitano la formalizzazione dell'inchiesta - Un «impero» in crisi



Armando Verdiglione

documentare. «Ma vede, è proprio per questo che non mi sento più garantito, e quindi chiedo che l'inchiesta venga formalizzata: per accertare la mia estraneità, bastava guardare il libro soci, le fatture...». Fin qui la contesa giudiziaria. I legali di Verdiglione e dei suoi collaboratori presentano oggi l'istanza per formalizzare l'inchiesta. Professore, per questa decisione potrebbe indurre la procura ad accelerare i ritmi, quindi interrogatorio e decisioni rapide. La vedo tranquillo, si sente pronto ad affrontare le scadenze più importanti? Per qualche attimo sul volto del «profeta» si stampa il dubbio. «Il capo della procura si è detto disposto a for-

malizzare, con un «forse» però. Io spero che mandino il fascicolo al giudice istruttore». Torniamo brevemente all'accusa principale: la circoscrizione di un «impero» in crisi. «Ecco, è questa che mi dà più fastidio. Il reato di plagio è già stato abolito dal codice, perché non esiste nella scienza. Ora c'è un disegno di legge per abolire anche quest'altra tipologia di reato...». Ma al di là del nome, rimarrebbe la sostanza, ossia la truffa. «Ecco, allora si dica: truffa. Lo preferisco. Sia chiaro però, nel mio caso sarebbe tutto da verificare, stiamo parlando di ipotesi». Giovanni Laccabò

Rinascita nel n. 5 da oggi nelle edicole

- EDITORIALI - La nostra politica e quella di Gorbaciov (di Gian Carlo Pajetta); Oltre il pentapartito: un'ipotesi realistica e praticabile (di Giuseppe Chiarante); Rai-Tv, dietro la vicenda Carniti (di Giuseppe Vacca)
- Pentapartito e prospettive della sinistra (di Fabio Mussi)
- Comincia a Palermo il maxi processo contro la mafia: una sfida per il Mezzogiorno, per il Paese, per la democrazia (di Antonio Bassolino)
- Tribuna congressuale: interventi di Guido Ortona, Virgilio Simonti, Livia Turco, Sezione Bergonzoni di Bologna
- Arte e pensiero di Pirandello (di Vittorio Spinazzola)
- Triennale: l'avventura della casa (di Francesco Moschini e Eugenio Peggio)
- Terzo mondo: le strade della fame e quelle dei miliardi (di Maria Vittoria De Marchi)
- Aden, dopo i massacri (di Ennio Polito)
- SAGGIO - Ha un futuro la moneta europea? (di Pier Carlo Padoan)
- TACCUINO - Interrogativi sulla tragedia del Challenger (di Giovanni Battista Gerace)
- In omaggio il volume di 224 pagine «Documenti per il congresso. Progetto di tesi, programma, emendamenti, statuto, criteri e procedure»

COMUNE DI TAVERNA
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gara
Sarà indetta la licitazione privata di cui all'articolo 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione del Piano Insediamenti Produttivi (PIP). Importo a base d'asta L. 805.184.000. Le domande di invito alla gara suddetta, redatte in carta da bollo di lire 3000, dovranno pervenire al Comune di Taverna entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO Domenico Varsalò

COMUNE DI TAVERNA
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gara
Sarà indetta la licitazione privata di cui all'articolo 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 12 alloggi ai sensi della legge 5 agosto 1978 n. 457, con esclusione di offerte in aumento, per un importo a base d'asta L. 684.460.954. Le domande di invito alla gara suddetta, redatte in carta da bollo di lire 3000, dovranno pervenire al Comune di Taverna entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO Domenico Varsalò

E scomparso il 3 febbraio il compagno

GIOVANNI CUTILLO
della sez. S. Carlo Arena di Napoli, ex dirigente sindacale del postelegrafonici, imbroglione nelle due lotte democratiche, da sempre sostenitore di «l'Unità». La famiglia costernata ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive lire 30.000 per «l'Unità».

A un anno dalla morte di

ANNA MARIA MAZZUCHELLI ARGAN
il marito Giulio Carlo, la figlia Paola e il nipotino Andrea la ricordano affettuosamente ai compagni.
Roma, 5 febbraio 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

PIO CAVALLINA
i fratelli lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 5 febbraio 1986

In ricordo a 10 anni dalla scomparsa di

OSVALDO VENTURI
I compagni della Cooperativa Lavoro culturale, i figli e la moglie.
Roma, 5 febbraio 1986

I compagni di Pavia salutano con affetto e fierezza

MARINO MAZZETTI
eroico combattente per la libertà in Spagna e in Francia, incarcerato da Mussolini e perseguitato da Scelba, che fu segretario della Federazione pavese dal 1951 al 1953. Visuto sempre in dignitosa povertà accettando con costanza e coraggio disagi e pericoli per gli ideali del socialismo che onorò fino all'ultimo, ci lascia una testimonianza umana e un impegno politico che non lasceranno dispendere.
Federazione Comunista Pavese
Pavia, 5 febbraio 1986

Giorgio Piovano ricorda con affetto e gratitudine l'amico e compagno

MARINO MAZZETTI
al cui insegnamento ed esempio è sempre stato un modello di comportamento, per tanta parte della sua esperienza etica e civile.
Pavia, 5 febbraio 1986